

Fissiamo le onde del mare, ci incantiamo davanti al fuoco, contempliamo le montagne e seguiamo i capricciosi profili argentei delle nuvole come fossero la calligrafia di Dio che risponde alle domande imbarazzanti che facciamo agli altri, come «Quando ti sposi?» o «Guadagni bene?».

Perché adoriamo osservare gli elementi?

Semplice, credo. Per quanto letali in concentrazioni eccessive, senza gli elementi la vita è impossibile. Amiamo osservarli finché li dominiamo, così come ci ammassiamo davanti alle tigri chiuse in gabbia, ma tendiamo a fuggire se ce li ritroviamo davanti in situazioni meno controllate, in quanto specie pericolose.

L'acqua è particolarmente... interessante. L'aria o il fuoco non cambiano mai, tassi di inquinamento e intensità a parte. La terra, come elemento, mostra un grado di variazione, certo, ma in definitiva non è che la polvere proverbiale con cui la Natura (o la fisica) edifica ogni cosa, dai granelli di sabbia alle creste di montagna. L'acqua è più... fluida. Si trasforma in ghiaccio o evapora; sta ferma, corre o rompe le onde sui litorali. Il suo carattere sembra trascendere lo spettatore: un tipo da spiaggia in Thailandia è molto diverso dal suo omologo lacustre in Svizzera; un eschimese che scia nella tundra e un turista a Courchevel sono due mondi completamente diversi.

L'acqua è vita al di là del mero senso letterale. Un monaco buddista la userà per spiegare l'immortalità dell'anima: romperà la tazza che la contiene dicendo che quando il corpo (la tazza) si riduce in pezzi, l'anima (l'acqua contenuta) esiste ancora, benché in forma diversa. Un ateo potrà rigettare la metafora buddista osservando che alla fine l'acqua evapora fino a esaurirsi del tutto. Ma a questo, forse, il monaco buddista ribatterebbe notando che tutta l'acqua che beviamo è già stata bevuta in qualche punto della sua storia molecolare, ed è il mutamento dell'evaporazione che lo rende plausibile.

A meno che non siate insegnanti di chimica o appassionati di paludi, il più delle volte l'evaporazione si fa notare perché offre delle metafore. La rabbia ti fa bollire, e poi evapora. Le persone evaporano dalla tua vita per farsi rugiada sulla pagina facebook di qualcun altro. I momenti felici e quelli tristi frizzano, spumano e si dissolvono nella nebbia dei ricordi. E in ultimo, anche noi evaporiamo sperando di liquefarci la prossima volta in una forma di vita più intelligente. Tutte queste evaporazioni rendono la vita quello che è, un inverosimile composto di fantastiliardi di atomi senz'anima inconsapevoli e incuranti ciascuno dell'esistenza dell'altro.

Evaporations è anche un libro. Un album di fotografie di John R. Pepper, vero e proprio artista grafico che crea le immagini usando una macchina fotografica al posto della matita. E proprio come l'acqua parla della vita, della morte e di tutto ciò che sta in mezzo, Evaporations raccoglie momenti di vita che recuperano la vita, ma tendono a evaporare quando essa va avanti.

John lavora solo col bianco e nero, e granuloso, per giunta. Se la fotografia cattura un istante di vita, l'arte di John ci riconsegna quell'istante in grani di pepe che ne esaltano il sapore. Perché se un momento è destinato a evaporare, che sia almeno un momento di verità, in cui i pensieri si catapultano in un viaggio oltre i confini di quel secondo di tempo sezionato che si chiama "momento". Anche per questo nelle sue fotografie mancano la data e le indicazioni sui luoghi. Qui non si vuole illustrare la vita di un altro, ma far riflettere sulla propria chi osserva.

Kirill Petrin